

COME DICE GIOVANNI ORSINA, ORDINARIO DI STORIA CONTEMPORANEA ALLA LUISS

## Il conservatorismo, la più anti-ideologica delle ideologie, si sta imponendo laddove il liberalismo ed il socialismo hanno fallito

DI FRANCESCO CERISANO

**C**onservatori e progressisti, una dicotomia vecchia come il mondo. Talmente radicata e spesso abusata per categorizzare in modo manicheo ogni aspetto della realtà, da risultare a tratti stucchevole. In una fase storica come quella attuale, agitata da venti di guerra che sferzano l'Europa e purtroppo da qualche giorno anche il Medio Oriente, maledettamente complicata da un'inflazione subdola che sta erodendo il potere di acquisto delle famiglie, verrebbe da chiedersi se abbia ancora un senso dividersi tra buoni e cattivi.

**Anche perché in Italia**, e nella gran parte dei Paesi europei, i cittadini hanno sparigliato le carte, scegliendo nelle urne partiti e movimenti politici dichiaratamente conservatori, premiati per essere riusciti meglio di altri a intercettare la protesta popolare verso un sistema politico ed economico al collasso.

**Di qui l'attualità e l'utilità** di approfondire le radici storiche e po-

litiche di un pensiero, quello conservatore, divenuto improvvisamente dominante in quanto percepito dall'opinione pubblica come in grado di riuscire dove il liberalismo spinto e il socialismo hanno fallito. Perché il conservatorismo ha saputo diventare "lo stampo culturale e politico" entro il quale il magma della protesta populista è colato e si è solidificato.

**In questa prospettiva**, «*Conservatori. Storia e attualità di un pensiero politico*» (Edizioni Ares, pp. 304, euro 20)», curato da **Marco Invernizzi**, direttore di *Cristianità*, organo di Alleanza Cattolica e **Oscar Sanguinetti**, direttore del trimestrale *Cultura&Identità*. Rivista di studi conservatori, risulta essere un volume prezioso. Anche per chi, per ragioni ideologiche, conservatore fa ancora fatica a definirsi, nonostante, come correttamente rileva nella prefazione del libro il professor **Giovanni Orsina**, ordinario di Storia contemporanea all'università Luiss di Roma, il conservatorismo sia la più anti-ideologica delle ideologie in quanto priva di una costruzione in-

tellettuale sistematica.

**Il libro, arricchito dai contributi di Francesco Pappalardo**, direttore della Biblioteca del Senato, **Mauro Ronco**, ex membro del Consiglio superiore della Magistratura e presidente del *Centro studi Rosario Livatino* e **Andrea Morigi**, scrittore e giornalista di *Liberio*, si richiama a un conservatorismo che guarda all'ordine politico e sociale precedente alla Rivoluzione francese, ma che non rifiuta aprioristicamente i frutti della modernità soprattutto in campo tecnologico.

**Un conservatorismo, questo, che non deve essere derubricato** a vezzo proprio di aristocratici e borghesi desiderosi di salvaguardare il proprio status sociale, perché il patrimonio di valori che i conservatori difendono e promuovono è stato ed è diffuso anche nelle fasce meno altolocate della società, tanto è vero che la prima reazione contro la Rivoluzione francese non venne dagli ecclesiastici, dai nobili, dagli intellettuali, bensì dalle plebi rurali e urbane.

**Ai giorni d'oggi questa "società profonda"**, che in Italia negli anni si è tenuta lontana sia dalle sirenne del socialismo che dalle false rappresentazioni politiche di chi ha fatto credere di rappresentarne le istanze, appare secondo gli autori, «l'ultimo barlume di senso che si rivolta contro negazioni della realtà e forme globali di coercizione soft che oggi raggiungono livelli sconcertanti». Invernizzi e Sanguinetti sono consapevoli della difficoltà del compito, in un'epoca in cui il pensiero "forte" è minacciato dal relativismo della modernità. Ma sono convinti che la modernità non abbia cancellato del tutto la visione conservatrice tradizionalista del mondo e della storia. Soprattutto in Italia, dove ci sarebbe la necessità profonda di rivedere la struttura dello Stato adattandola alle esigenze dell'autonomia e del decentramento in risposta al centralismo di chi ha gonfiato la macchina della pubblica amministrazione di competenze che non le appartengono. Si chiama principio di sussidiarietà ed è da qui che i conservatori italiani dovrebbero ripartire.

